

Nell'*Allegro brusco* bitematico emergono i tratti idiomatici della scrittura di Prokof'ev: incisi martellanti e armonie acide sulle quali s'innesta il lirismo stranito del violino. Predomina un tono epico: l'animazione è notevole; quindi nell'epilogo ancora dissonanze, angolose e quasi cubiste. Il sublime *Andante* centrale in forma di *lied* s'inaugura con un festone di fluide semicrome come di ostinato, subito trattato a canone, poi il violino si fa cantabile sul pulviscolo iridescente del pianoforte a *carillon*. Una sezione accordale emerge enigmatica come una sfinge e il solista esala sospiri all'acuto, quindi riprende l'ostinato a ribadire l'atmosfera di struggente afflizione: è pagina incorporea di grande fascino timbrico, dalla quale s'irradia un'indubbia suggestione emotiva.

Da ultimo interviene l'*Allegro*, incandescente e barbarico, in forma di *rondò* assai libero, coi suoi ritmi esaltati, sempre più incalzanti come di danza inebriante, nonostante alcune oasi più luminose e quiete, adagiate in un clima da leggenda, ma ben presto riprende quota. Poi, del tutto inattesa, a suggellare misteriosamente la *Sonata*, una scheggia dell'*Andante* iniziale, con le sue scale arabescenti e lo scampanio remoto del pianoforte. A un accorato appello melodico del violino si oppongono funerei accordi del pianoforte.

**Attilio Piovano**



### Valentina Busso

Consegue il diploma di violino a Torino nella classe di Umberto Fantini e il diploma di viola con Davide Zaltron a Vicenza, entrambi con il massimo dei voti e la lode. Ha studiato con Dora Schwarzberg all'Accademia di Pinerolo e nel settembre 2007 è allieva di Markus Däunert presso l'Hochschule für Musik und Darstellende Kunst di Francoforte, dove si diploma nel 2009 con il massimo dei voti e consegue nel 2013 la specializzazione solistica (Konzertexamen). Nel 2004 vince la Rassegna Archi di Vittorio Veneto. Nel 2008 e 2009 vince il Wettbewerb der Polytechnische Gesellschaft di Francoforte con il Trio Rafael e successivamente con l'Helenos Quartett, con il quale partecipa anche al Cour et Concours Neuwied-Engers tenuto da Gerhard Schulz, aggiudicandosi il sostegno della Villa Musica Stiftung. Ha collaborato con l'Orchestra Filarmonica 900 del Teatro Regio di Torino, la Britten-Pears Orchestra, la Sinfonietta di Francoforte, l'Orchestra da Camera di Mantova e gli Archi della De Sono. Sostenuta nei suoi studi da De Sono e Fondazione CRT di Torino, dal 2011 è concertino dei secondi violini dell'OSNRai.



### Francesco Bergamasco

Nato a Chiavari, ha al suo attivo un notevole numero di concerti tenuti in importanti località italiane ed estere. Dopo aver conseguito a Torino i diplomi in pianoforte e composizione nonché la laurea in Storia, ha proseguito gli studi pianistici, con il sostegno di borse di studio De Sono, presso l'Accademia Perosi di Biella con Anna Maria Cigoli, quindi all'Ecole Normale de Musique Cortot di Parigi nella classe di Nelson Delle Vigne-Fabbi, ottenendo il Diplôme supérieur d'exécution. Sempre sotto la guida di Delle Vigne e di Philippe Entremont, ha ottenuto il diploma presso l'International Certificate for Piano Artists, organizzato dalla Fondation Bell'Arte aisbl, in collaborazione con la stessa Ecole Normale di Parigi, la Palm Beach Atlantic University e l'Università di Ottawa. Attualmente insegna pianoforte principale presso il Conservatorio "A. Vivaldi" di Alessandria. Collabora inoltre con l'OSNRai in qualità di pianista d'orchestra e con numerosi gruppi cameristici.

**Prossimo appuntamento:**

**lunedì 16 dicembre 2019**

**Trio di Torino**

musiche di **Šostakovič** e **Beethoven**

*Maggior sostenitore*

 **Compagnia  
di San Paolo**

*Con il contributo di*



**POLITECNICO  
DI TORINO**



**REGIONE  
PIEMONTE**

*Con il patrocinio di*



**CITTA' DI TORINO**

**Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00**

**Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89**

**<http://www.polincontri.polito.it/classica/>**

**Polincontri**  
*classica*



**2019**

**I CONCERTI DEL POLITECNICO**

**POLINCONTRI CLASSICA**

**2020**

**Lunedì 9 dicembre 2019 - ore 18,00**

**Valentina Busso** *violino*

**Francesco Bergamasco** *pianoforte*

**Prokof'ev Šostakovič**



**POLINCONTRI**

**POLITECNICO DI TORINO**

**Aula Magna "Giovanni Agnelli"**



**XXXVIII** edizione

**10°** evento

## Sergej Prokof'ev (1891-1953)

Sonata n. 2 in re maggiore op. 94a

24' circa

*Moderato*  
*Presto*  
*Andante*  
*Allegro con brio*

## Dmitrij Šostakovič (1906-1975)

dai Ventiquattro Preludi op. 34:

7' circa

Quattro Preludi (trascritti per vl. e e pf. da Dmitrij Tsyganov)

n. 10 in do diesis minore (*Moderato non troppo*)  
n. 15 di re bemolle maggiore (*Allegretto*)  
n. 17 in la bemolle maggiore (*Largo*)  
n. 24 in re minore (*Allegretto*)

## Sergej Prokof'ev

Sonata n. 1 in fa minore op. 80

30' circa

*Andante assai*  
*Allegro brusco*  
*Andante*  
*Allegrissimo. Andante assai come prima*

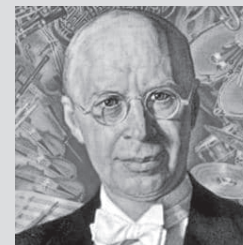
Un programma per intero orientato sul côté russo novecentesco: con due ampie e assai celebri composizioni di Prokof'ev a incastonare la (relativa) rarità di quattro pianistici *Preludi* di Šostakovič in una trascrizione di lusso per violino e pianoforte.

Pagina accattivante e impegnativa è la **Sonata op. 94** che Prokof'ev condusse a termine ad Alma Ata nel 1943; opera dall'ammirevole saldezza strutturale di impianto neo-classico, risale dunque al periodo successivo al definitivo rientro in Russia (1932). Per la nitida limpidezza delle sue linee si ricollega a non pochi altri lavori cameristici e sinfonici quali l'assai celebre *Sinfonia classica*. Prokof'ev la concepì per flauto e pianoforte; l'anno seguente, grazie alla preziosa consulenza del grande violinista David Ojstrakh, suo conterraneo e di fatto collaboratore irrinunciabile, ne realizzò la versione per violino che quest'oggi ascoltiamo (**op. 94a**) entrata *de jure* nel repertorio violinistico, a buon diritto tuttora uno dei capisaldi del '900, poi data alle stampe nel 1946. In merito all'iniziale scelta timbrica, Prokof'ev dichiarò: «il flauto mi attirava da tempo e mi pareva che fosse stato poco impiegato nella letteratura musicale»; precisava inoltre di aver voluto ricercare «una sonorità classica, chiara e trasparente». Inutile dire che

ci riuscì perfettamente, immettendovi inoltre elementi desunti dal folklore e filtrati con rara sensibilità, secondo orientamenti già sperimentati con successo nel *Secondo Quartetto* di poco antecedente (1941). Non meno fascinosa, la versione violinistica s'impone per la felicità delle soluzioni poste in atto, per la bellezza delle sue linee, sorrette da un solido impianto armonico e da una scorrevole impalcatura ritmica.

A un *Moderato* iniziale in forma-sonata di aperta cantabilità e cordiale comunicativa fa seguito un concitato secondo tempo (*Presto*) emblematico del più schietto stile di Prokof'ev. Punteggiato di insoliti episodi, possiede un singolare appeal, rivelando inoltre una spiccata predilezione per un «incedere di affascinante volubilità», palese specie nel carattere rapsodico, come di improvvisazione di certi tratti e taluni significativi episodi. Il solista ha qui modo di rivelare al meglio la vocazione all'agilità in una pagina di spigliata animazione e innervata di aitante *verve* ritmica. Al suggestivo *Andante* dagli «erratici melismi» che vanno dipanandosi - nota Restagno - «su un accompagnamento quasi debussiano», si contrappone infine un vasto *Allegro con brio* di rutilante sveltezza: agile e acuminato come una selva di stalattiti, secondo le maniere del più autentico Prokof'ev.

Con i pianistici *Ventiquattro Preludi op. 34* (1932-33) l'ancor giovane Šostakovič conseguì un primo ragguardevole esito destinato a culminare poi coi superbi *Preludi e Fughe op. 87*, vero culmine del suo pianismo. Dell'intera *op. 34* il violinista russo Dmitrij Tsyganov rielaborò per violino e pianoforte poco meno di una ventina di brani, con gusto e maestria. Si tratta di pagine volte a re-interpretare, con una buona dose di ironia certi gesti del pianismo romantico, deformato per lo più in chiave satirica e con segno ormai smaccatamente novecentesco. Ne ascoltiamo quattro, davvero pregevoli nella loro aforistica concisione. Se nel **n. 10** a predominare è un clima onirico, venato di melanconia, ecco che il **n. 15** è un *valzer* caricaturale impregnato di grottesca arguzia. Del **n. 17** merita sottolineare la cantabilità lunare, come di nostalgica romanza da salotto, ma con curiosi ammiccamenti al mondo del *café chantant*, laddove il **n. 24** innervato di motorismo, s'impone per l'irresistibile «spigolosità marionettistica».



## Il destino baro

Come accadde a Šostakovič, in URSS anche a Prokof'ev non vennero risparmiate feroci censure da parte del regime, emblematicamente impersonato - quanto a rapporti con gli intellettuali e la cultura - dal potente segretario del Comitato centrale, Andrej Ždanov: specie nel periodo delle cosiddette grandi purghe (1936-38) durante il quale la morsa censoria andò stringendosi alquanto e ancora nel clima postbellico della 'guerra fredda' (1946-48). Anche Prokof'ev venne accusato dunque di 'formalismo', vale a dire colpevole di comporre una musica non allineata ai dettami populistici stabiliti dall'apparato del regime stesso (con evidenti intenti propagandistici), una musica borghese, lontana dal 'realismo socialista' preconizzato dal partito: accusa considerata all'epoca infamante e dalla quale sia Dmitrij sia Sergej dovettero penosamente difendersi facendo ammenda, auto-accusandosi pubblicamente. La progressiva emarginazione di Prokof'ev ebbe effetti devastanti sulla sua stessa salute. Purtroppo egli non fece in tempo a percepire le progressive (e pur caute) aperture degli anni del 'disgelo'. Il destino baro volle che Prokof'ev e Stalin morissero *esattamente* lo stesso giorno, il 5 marzo 1953: le autorità sovietiche imposero alla stampa di dare notizia della scomparsa di Sergej solamente una settimana dopo, ovviamente per non offuscare il clima celebrativo delle esequie staliniane. Al funerale prese parte solamente una quarantina di persone. E dire che fu un sommo, almeno al pari di Šostakovič, che invece vide allentarsi le reprimende e assistette al cambio di rotta della politica krusceviana.

*Ma questa è un'altra storia*

Quanto alla **Sonata op. 80** Prokof'ev la condusse a termine solamente nel 1946 (prima esecuzione a Mosca il 23 ottobre), ma il progetto primigenio, propiziato anch'esso dal già citato Ojstrakh, risale al biennio 1938-39, sei anni dopo il ritorno del musicista in patria. Spiritualmente affine al *Secondo Concerto per violino e orchestra op. 63*, la *Sonata op. 80* non a caso ne ripropone talune sonorità arcane e certi timbri 'spettrali' rivelando una mirabile sintesi di maestria tecnica e lirismo, quasi una *summa* delle più tipiche maniere di Prokof'ev. L'esordio dell'*Andante* è cupo, fantasmatico; vi aleggia un'atmosfera plumbea che l'indugiare del violino nel registro medio esalta alquanto. A una zona opaca, mesta e grave, si oppongono evanescenti, in un clima fiabesco, come di paesaggio raggelato, con le filigrane del violino rese più diafane dalla sordina, quindi eterei pizzicati pongono fine a questo primo tempo.